



3869/13

A SUA EGCELLENZA

Il Feld-Maresciallo

CONTE RADETZKI

NELLA INAUGURAZIONE

DELLA STRADA-FERRATA TRA VERONA E BRESCIA

GRATO ED OSSEQUENTE

IL COMUNE DI DESENZANO

22/4 1854.

19. st. 53

3.

O Volto, o d'Anglia onore
Newton, o Galileo, nomi immortali,
Voi sulle rapid' ali
Porta la fama ove il sol nasce e muore;
Ma veggo sfolgorar non men di voi
Dell'Anglo industrie Genio i nuovi Eroi.

4.

Lieve contrasto or sono
L'onde avverse, e del mar gli aspri perigli
A' volanti navigli.
Vincitor dello spazio, come tuono,
Mugge il vapore, e vola in suo sentiero
Pari all'ale de' venti e del pensiero.

5.

Ruggia d'Adria il Leone
Un di nimico a' viscontei colubri:
E Venet'armi e Insubri
Abiti di fraterni sdegni in ria tenzone
Seminar' ampie stragi, e rubiconde
D'Adige fersi e del Benaco l'onde.

6.

L'alpestre Baldo allora
Attonito mirò giù pel suo dorso
Spinger le navi il corso,
E sul lago drizzar l'ardita prora,
Ove fiaccata la baldanza giacque
De' legni ostili, che scorrean quell'acque.

7.

Ma, nell'oblio le antiche
Gare sepolte, or le città rivali,
Spente l'ire, in leali
Nodi sacri d'amor stringonsi amiche:
D'Adria la donna e l'incilta Milano
Si stendono in cortese atto la mano.

8.

Ed a scambiar gli ufficii
E Sirie merci, e del nativo suolo,
Al portentoso volo
D'ineluttabil possa le felici
Speranze affidan, sì ch'oggi festiva
Odo Insubria echeggiar di lieti viva.

9.

E con viso sereno
A stringer sì bel nodo auspice vieni
Tu, invitto Eroe, che tieni
Di queste piagge per Augusto il freno:
E depositi gli allori ami giulivo
Meglio il canuto erin cinger d'ulivo.

10.

E a noi propizio il grande
Cesare prega, che sereno il ciglio
Più forte dal periglio
Sorse, onde fama ancor suona e si spande:
Che amor d'incilta sposa in core or desta,
E a' suoi bei lauri il ciprio mirto innesta.

11.

E forse fia che guide
L' alma Coppia tu stesso a questa sponda,
Cui del Benaco l' onda
Bacia, e accarezzan l' aure, ove sorride
Natura intorno, e i suoi tesor disserra,
Or che l' ala d' April lambe la terra !

12.

Oh spunti pur sì bella
Ghirlandata di rose in cielo aurora!
Ma mentre il regio infiora
Talamo Imene, e appresta la facella,
Del soglio a' pie' tu reca del devoto
Umil Desenzio i caldi auguri e il voto.

Prof. G. TONOLLI.

SCIENZA ED AVVENIRE



Qual di solingo margine
Cinta dagli irti dumi
Mesta viola il balsamo
Sparge de' suoi profumi;
Tra i multiformi strazii
Che premon l' Adamita
Una di fede e vita
Voce si fa sentir.

Bacia l'avello e scendivi,
Povera creta umana,
Se non ti scuote l' anima
Quella parola arcana;
Se umiliata all' impeto
Dell' uragán che rugge
Oltre l' età che fugge
Non senti l' avvenir!

O gioventù, com' iride
I vanni tuoi disserra,
Guarda laggiù, gli scheletri
Cozzano in cieca guerra;
Tu all' avvenir, che il Genio
Co' suoi fulgóri abbella,
Seguitando tua stella,
Drizza sicura il vol.

Fra le catene libero,
Profugo onnipossente,
Sfavilla, scorre ed agita
Il mondo arcanamente,
Ed ora appar più languido
Di moribonda lampa...
Poi si riscuote, avvampa,
Fulgido al par d' un sol

Dell'avvenir il genio...!

— Via quel pallor dal viso,
O gioventù; dai perfidi
Non venne il Cristo ucciso?
Ma l'accecata Solima
Vegliava malfidente
Guardando di un vivente
Il suggellato avel. —

Egli ruotò terribile

Con Carlo-Magno il brando;
La sua parola folgore
Fecce con Ildebrando;
In cor di Dante esagita
L'amor, le fede, l'ira...;
E una canzon gl'ispira
Che abbraccia abisso e ciel;

Dell'indomato Ligure

Sul frale pin correa;
Suo spiro del Saverio
Era la immensa idea;
Cadde il maggior dei Cesari
Dal conquistato soglio
E su deserto scoglio
In nome suo perì..!

Ma poi si accoglie e medita
In solitari studi
Ed era nuova inaugura
Tra le britanne incùdi;
Tornan fratelli popoli
D' ogni remota sponda
Il ferro, il foco, l'onda,
Che fèrli avversi un dì. —

— Addio, de' liti adriaci

Vaga città regina;
E tu immortal reliquia
Della maestà latina;
E voi, viventi e placidi
Aërei poggi e ville
Dove echeggiò di squille
Nemiche alto clangor.

Nessun v'insulti, o funebri

Imporporati campi,
Dove di bronzi ignivomi
Tra paurosi lampi,
Come contrarii turbini
Le avverse si scontraro
Ombre di Arminio e Varo
Memori e fiere. Allor

Dell'Istro e le Saturnie

Fanciulle, madri e spose
Coll'ansia mente assidue,
Trepide, angosciose,
Su voi cercando erravano
Tra il nembo dei conflitti,
Tra i mucchi dei traftti
Traccia dei lor guerrier...

E TU Germana vergine
Cui griderem Regina,
TU pure udisti il sonito
Dell'Itala rovina...!
E il regio core, i gemiti
In ascoltar di tanti
Mesti, caduti, erranti
Schiudesti a pio pensier...;

Lo accolse Iddio - Dell'INCLITO
Che TI fa sposa, al petto
Coi primi baci mormora
Sol di pietade un detto;
Ohquanto augusto e splendido
Parrà l' eccelso trono
Se l' angiol del perdono
Vi esulterà con TE.

Un olezzante e rorido
Nembo d' Ausonii fiori,
Il non mentito applauso
Avrai di mille cuori:
E tolte l' arpe italiche
Dai salici pendenti
In trionfal concenti
Inneggeranno a TE. —

Ma del Benáco cerula
Ecco sorrider l'onda,
Ch' ora flagella, or placida
Bacia la nota sponda,
Su cui spirando i balsami
Dei cedri e degli ulivi
Spiegan da valli e clivi
L' aure tepenti il vol.

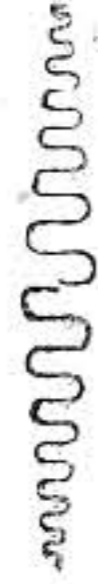
Ecco la vaga e nobile
Città di Brenno ... Addio
Figli d' Insubria e d' Adria
Cui l' Austro Sire unió...!
Più dolce degli eterèi
Accordi d' un liuto,
È il fraternal saluto
Che in mezzo a voi si estol.

Il vel d' un altro secolo
Mi squarecia quella voce;
Dell' Avvenire il Genio
Veggio oscular la Croce;
Fuggon le-fredde tenebre
Rotte dall' Uno e Trino
Raggio del sol Divino,
Che surge ad apportar

Il dì, che vegga gli esuli,
Figli d' un padre istesso,
Di fe', d' amor, di grazia
Congiunti in un amplesso;
E del passato immemore
Tranquillo il mondo errante
Sotto dell' ali saute
Posi d' un solo altar.

C. BEVIGLIERI
Prof. dell'Istituto di Desenzano.

T e r z i n e



NEL lago è pace, che se vento il fiede,
S'arruffa e sorge orribil sì, che il mare
I fraterni ruggiti udir si crede.

Balda la rupe, che l'infrena, appare,
E nel suo foco su per l'onde viene
Baldo il pin che sue furie ama fiaccare;

E portar la ricchezza in queste arene
Coronate di dolci collinette
Sempre com' in april nel verno amene;

Ve le vaganti innamorate aurette
Fra i nativi scherzando aranci e allori,
Come l'òre dell'Eden giovinette,

Scuoton da l'ale i depredati fiori
Sì, che 'l cielo vaghissimo, lucente
Sparso è di mille peregrini odori.

O beata Decenzio, o fra la gente
Veneta e Longobarda amico porto,
O vegliata dal ciel più caramente,

In te piove ogni merce, hai tu conforto
Di figli eletti, e te maestra pose
Quel grande che 'n tuo cor mai non è morto.

Una in Decenzio delle ambite cose
Mancava, nè l'acuto occhio di tale
Cui di Matèsi non fur l'arti ascose,

Nell'indocil terren che scende e sale
Vide il modo d'aprirsi quella via
Per che ne lece di volar senz'alc.

Altri nel vide e disse - aperta sia -
E a la parola inopinata un ratto
Suon d'opre multifermi al ciel salia;

E il monte ch'era là, qua venne tratto
Che allor laggiù si sprofondava, dove
Fan di fanciulli gli uomini ritratto.

O del Genio stupende arcane prove!
Senza remo nè vela il grave legno
Solca l'onde che il turbine commove;

E com'abbian l'equine ugne a disdegno
Su la terra si rotano pesanti
Carri impennati dall'umano ingegno;

E le voci volanti e rivolanti
Sur i vanni d'elettrica scintilla
Scorrono immani spazj in brevi istanti;

E piagne al nostro pianto Afra pupilla,
E in pochi dì s'abbracciano i fratelli
De li due mondi, e Carità sfavilla;

E quì vedere uniti ardir sì belli,
O sì cari miracoli ne lice:
E lo stranier che viene a' nostri ostelli,

Tocco appena del piede il suol felice,
Guarda il Lago e la Strada; ed il disio
Non anco è spento, ch'al ciel guarda e dice;

Oh! veramente l'uom simile a Dio.

Ab. Prof. LUIGI SCHIVARDI.



frasi significanti

VERSI SCIOLTI

1847

SPEGGIO fatato, che benigno Iddio,
Lieto di sua bell'opra, di quest'alma
Piaggia dei cedri, sfolgorante ancora
Il riso primo della vergin vita
Emulo al riso di quest' almo cielo,
Al guardo suo per geminar creava
Di beltade portentoso, cui minore
Sembrò l'eterna créatrice idéa;
A te, o Benaco, di furor baccante
Barbara etade l'inuman saluto
Non volse, quasi a Termine fatale
Che i fratelli divelti dai fratelli
Serbasse ognor? — Dall'una all'altra sponda
Interprete dall'alma il vario accento,
Non pareva testimón sul vivo labbro
Del vario affetto, del rancor fraterno
Che nel cor fomentasse ostil natura?
— Del ciel, del suol, dell'onde in tanta gioja,

Ire fraterne con tremendi giuri
Su insanguinati altar non si giuraro?
— Fremi, o Benaco! — Più di tue procelle
Onde coll' Adria gareggiar t'è orgoglio,
Fiere su te non suscitar procelle,
Del comun suolo immemori, i tuoi figli?
— Empie vendette, d' infelici padri
Feral retaggio a più infelici figli,
Non si compiro? — Di tue limpid' onde
Al fresco mormorar nel cheto vespero
Quando vestite di mutabil porpora
Intorno intorno le colline splendono,
L' alpi nevole, e le turrite cime
De' villaggi fumanti, illustri gemme
Del serfo di smeraldo onde sei cinto,
Il pescator ai teneri nepoti,
Che attoniti cercavano al suo labbro
La scienza degli avi, non s' udia
Noverar le ree zuffe, e con atroce
Ghigno i trionfi sui fratelli uccisi,
I navigli sfondati, l' arse terre,
I vessilli rapiti, in monumento
Sacrilego donati al Dio di pace;
E gli aneliti estremi dei caduti
Col ferro in pugno, di fraterno sangue
Avido ancora? — Ahimè, spirâr mordendo
La patria terra, senza udir nel petto
D' ira brüaco, il tremito di madre
Ond' essa, Niobe eterna, era affannata!
Dei vinti, Italia, o vincitori all' urne
Non più imprecar, sì di funereo manto
Circondate ai nepoti oggi in silenzio
Eloquente le addita. Irriverenti
Non scinderan quel velo, ed in concorde
Ardore accessi ad onorate imprese,
Redimeranno della madre il lutto.

In altre età su queste rive amene
D' ozio pingue bëato non s' udia
Ad inane trastullo, a vil lascivia
Di Lesbia il vago a' sodali gaudenti
Far gajo invito, in smemorata ignavia
Sui destini dell' orbe alla fortuna
Della fatal sua patria incatenati?
Dell' orma sua sacrandò queste arene
Esul Veggente, che al dio genio innante
Vedeo 'l passato e l' avvenir, e primo
Col trino carne di più lieto giorno
Al bel paëse astro forier brillava,
Non salutò Peschiera forte e bella,
Acciò il delitto di Cain s' eterni,
A fronteggiar Bresciani e Bergamaschi?
Ma il patetico Mincio inghirlandato
Di mesti salci a cor dolente sacri,
E di Sordello suo la terra amica
Come poi scorse in rio squallor, con fiero
Carme ei stesso esecrò l' ire nefande
Che i fratelli divelser dai fratelli.
Sì, del Vate magnanimo il supremo
Voto era questo — Oggi, e n' è tempo, l' alba
Spuntò su noi dell' invocato giorno
Che il vedrà coronato. — Oggi congiunge
Miracol dell' ingegno i figli sparsi
D' una sola famiglia, impazienti
D' insieme unirsi, quanto un di inquieti
D' appartarsi, e stranier l' un l' altro farsi
Fin que' ch' un muro ed una fossa serra!
Pace, non ozio, è il comun voto: amore
Che tutto crea, non odio che il créato
Sforma e distrugge, e su immortal volume
Con lettere di sangue a chi l' alletta
Inespriato anátema scolpisee.
Sofia, suo luce e suo calor, del sole

Rival, comparte a tutti: — al tapinello
Gode i frutti imbandir delle sudate
Veglie de' suoi ministri, che inconsunto
Foco sul casto altar serbano al mondo.
Or della vita al calice, figliuoli
Liban tutti di un Padre al comun desco.
Scienza e Amor strinser connubio santo,
E benedisse lor propizio Iddio,
Che mente e core a sua parlante imago
Largia quaggiù, d' inestinguibil sete
Di nuova luce e nuova fiamma ardenti,
Acciò a Lui, d'ogni ben mare inesausto,
Scienza e Amor vi ergesser tempio insieme.

Ab. Prof. LUIGI GAITER.

ODE

QUAL nuovo mostro indomito
Di non più vista mole
Dall' ampie nari vomita
Vapor, che oscura il sole,
Striscia sul ventre e sibila,
Poi qual balen scompar?

Dai regni di Proserpina
Medusa forse uscío?
O il multiforme Proteo
In un sol mostro unfo
Tutti d'Averno i demoni
La terra a contristar? —

Inconosciuto ai popoli
De' secoli che furo,
Non dell'oceano i vortici,
Non infernal scongiuro,
Ma duo Britanni genii
La vita a me donâr.

Quel che legger volubile
Vapor da voi si noma
Con retto corso spingemi,
Chè 'l vigor suo non doma
L'ardita altezza, il baratro,
L'onda d'ignoto mar.

Per sua virtute assidua
Sull'inflessibil dorso
Io porto intero un popolo,
Vincò Aquilone al corso,
Vincò il pensier sì rapido
Dell'uom che mi creò. —

Diva saggia ineffabile
Che Civiltà t'appelli,
Tu più del sol benefica
Allumi ancora, e abbelli
Di questa vita il tribolo,
Che troppo ah! germogliò.

Per te quel ch'era ai popoli
Della barbarie antica
Bilancia inesorabile
D'ogni virtù nemica
Che a brutal forza — ignobile
Pondo — sol traboccò;

Quel ferro che l'intrepido
Petto degli avi nostri
Sul suol che uniti svolsero
E sui comuni rostri
Alla fraterna, orribile
Guerra, un'etàde armò,

Segno di social vincolo
Quasi mondial catena
Cinge ei la terra or provvido
Nè v'ha remota arena
Che non lo veda scorrere
Sui campi, o sovra il mar.

Il ceppo della vittima
Dell'oppressor la spada
Fusi qui insieme stringonsi,
Sono al possente strada
Su cui non può dissimile
Orma d'altr' uom stampar.

Chi primo queste rapide
Pendici, or sollevarsi
Mirava, ed ora in subite
Convalli profundarsi
Del pensier suo le flacide
Ali sentì languir. —

Quale fia insuperabile
Opra all'ingegno umano? —
I monti or s'adimarono
Nell'avvallato piano; (*)
Grate quest'onde un plauso
Dièro al sublime ardir.

Deposte or l'ire, il Veneto
Scende al Lombardo amplesso,
Amica destra stendonsi

(*) Questa linea di ferrovia veniva dapprima giudicata impossibile ad eseguirsi. Il progetto ideato dall'esimo Ingegnere Bossi e sostenuto dall'inclito Cavaliere Negrelli provò col fatto il contrario.

*per il 1850
1854 - 1855
1856 - 1857
N. 1002/10
enlo -*

Qua su quel piano istesso
Che il comun sangue scorrere
Sentì nemico un dì.

Se voi, de' padri o pallide
Ombre, qui intorno errate,
Al nostro bacio indomita
La fronte non crollate,
Nell'urna l'ire spengansi
Che il vostro cor nudrì.

E TU cui il crin la fervida
Polve del campo imbianca,
La mano tua benefica
Porgi a quest'egra e stanca
Terra, che avverso il turbine
Di guerra, ah! desolò.

D'inconsolato gemito
La voce, al lieto suono
Degli inni non confondere;
L'angiolo del perdono
Primo fè Dio, le folgori
Dopo di lui creò.

GIROLAMO BAGATTA.



VERSI SCIOLTI



QUANDO spenta cadrà la stirpe umana
Ne' secoli futuri, il divin soffio
L'orbe, sua tomba, sperderà con lei?
Co'suoi delitti, colle sue sciagure
L'ampie vestigia del sublime spirto
Fia che dell'uom ricopra il mesto oblio?
Di eternitade in sen l'alme natanti,
Ad enti novi che il deserto mondo
Popoleranno, giungerà lor nome?
Scintilla celestial, genio divino
Quali portenti ad operar sollevi
La prole umana!

Ella le vie profonde
Cerca dell'ampio sale, ella rapisce
I suoi fulmini al cielo, il vol trascende
Dell'aquila regal, per l'infinito
Spinge sua mente e negli eterei spazj
Scruta dei mondi nel silenzio erranti
Le molì immense, ella da te irradiata
Quanto il vate meonio, onde immortale
È l'ira del Pelide e d'Ilio il pianto,

Attribuiva ai Numi adegua in terra.
E' di Nettun: « *Tremâr le selve e i monti*
» *Sotto il piede immortal de l'incendente*
» *Irato Enosigeo: tre passi ei fece*
» *E al quarto giunse alla sua meta* ». Ed essa
Abbatte selve e monti e fa sgabello
Sovrapposti macigni a sua grandezza,
Strappa i vanni all'abete e flagellando
Pur solca l'Océan: come baleno,
Com'astro che per l'etere precipiti
Debil traccia di sè lasciando, tale
In pondo non vivente essa trascorre,
Tal, vista appena, al guardo ella s'invola.
Gioite, o pingui piani, erme pendici
Bagnati al piè dal cerulo Benaco;
Gioite, o colli, cui natura ed arte
Verde largo sempiterno amanto,
E voi fecondatrici aure che l'onda
Legermente increspando il grato olezzo
De' fior spandete intorno: e voi gioite
Onde inquisite: da sovrana mano
Scorto surse d'Insubria inclito genio
Fra quanti ardire d'impugnar matita:
Nobil mente il protesse, e le grand'opre
Ond'è Roma superba e il lito Egizio
Che parla ancor da le deserte moli
Ardi emular fra voi: quel che primiero
Meravigliando d'Albione i figli
Vider portento, queste vostre piaggie
Ora abbellisce, queste piaggie vostre
Che l'estraneo viator da vicin colle
Stupito mirerà.
Tiepida notte
Con tersa luna il cui disco sereno
L'onda rifletta, i circostanti colli
Di cui le prolungate ombre percuota

Agile remo; le turrîte rocche
Or d'edera vestite, un di ricetto
Al valor d'alme libere e guerriere;
Di Sirmio le poetiche pendici
Che s'internano ardite in seno all'onde,
Quai lieti sogni nella mente vaga
Quali affetti nel cor! come il pensiero
Vola su l'orme del passato e quale
Ineffabil piacer l'alma ricrea!
In italico seno oh quali sveglia
Palpiti di dolor lungi quel clivo
Che nell'acque protendesi, e sostegno
Fu già di torre memoranda; quivi
Fra timori e speranze un di pascea
Vita infelice coronata bella
Dal trono nelle tenebre travolta;
Qui l'aure, i colli, il ciel, l'ondoso piano,
Natura tutta un'iride vezzosa
Le porgeva di speme, ed il dolore
Patetici pensieri in sulla sera
Al fioco raggio de le stelle, al murmure
Roco dell'onde che lambirn la rupe,
Le fugavan dal cor: qui l'inquieta
Fantasia le pingeva un avvenire
Lieto che surse a lei, sov'altri capi
L'abbominato crociar lanciando
Del flagel
Tu pure aereo Baldo allor che l'ultimo
Raggio di sole indora le tue cime
Tal trasfonde nel cor letizia mesta
Che dolcemente a sospirar ne invita.
A questi Eden novelli, a queste sponde
Che all'empiree magioni un di sorelle
Dell'Ausonia gentil vate nomava
Quando le disse qui dal ciel cadute,
Or dall'etra scendete innocui spirti,

Voi che degni ne siete, alla scintilla
Che l'uomo aderge più vicino a Dio
Inneggiate festosi ed intessete
Serti olezzanti onde perenni effonda
Que' don su noi che l'ideal creato
Vivifican così, come la luce
Co' raggi suoi dal seno eterno uscita
Fece brillar primiera l'universo.

FRANCESCO BULGARINI

Studente dell'VIII Cl., ginnasiale

*Alla Stagione di Desenzano leggessivi in questa occasione
le seguenti Epigrafi:*

FRANCISCUS . JOSEPH

AUSTRIACI . MODERATOR . IMPERII

SPRETIS . TEMPORUM . VICTIS . LOCORUM . DIFFICULTATIBUS

POPULIS . CONCORDIAM . PACI . INCREMENTA . PARAT

VIA . FERREA

PER . INSUBRES . DEDUCTA

JOSEPHO . RADETZKIO . COMITI

INCLITO . MILITAE . UTRISQUE . MAGISTRO

VICARIA . CAESARIS . POTESTATE

INSUBRES . VENETOSQUE . REGENTI

ORDO . ET . POPULUS . DECENTIANENSIS

VOTORUM . COMPOS

GRATES . PERSOLVIT . DEBITAS

AL CAV. LUIGI NEGRELLI DE MONDELLE

I. R. CONSIGLIERE MINISTERIALE

DELL' ARTISTICO GENIO ITALIANO

E DEI VANTAGGI DELLE TERRE LOMBARDE

GENEROSO ED INTELLIGENTE SOSTEGNO

PER LA COSTRUZIONE DELLA FERROVIA TRA VERONA E BRESCIA

OMAGGIO D'AMMIRAZIONE E RICONSCENZA TRIBUITA

IL COMUNE DI DESENZANO.